



MAO 130 (1893-2023)

Centotrentesimo anniversario della
nascita del presidente Mao

**I CONTRIBUTI DEL
PRESIDENTE MAO
ALLA DIALETTICA
MATERIALISTA**

INDICE GENERALE

Introduzione

A proposito del “metodo della sintesi”

Il salto qualitativo

La legge della contraddizione

Excursus: dialettica o “teoria del caos”?

INTRODUZIONE

Il marxismo-leninismo-maoismo consta di tre componenti strettamente interconnesse: filosofia del materialismo dialettico, economia politica e teoria politica. Nella lotta contro il revisionismo sviluppata in modo parziale ed inconseguente nel nostro paese negli anni Sessanta dalle forze marxiste-leniniste che si richiamavano al Pensiero di Mao, la prima componente, ovvero la filosofia, è stata quella più sacrificata e meno considerata. Eppure i grandi esponenti del marxismo dedicavano grande impegno allo studio e allo sviluppo di questa parte. Lenin ha lottato risolutamente contro le posizioni filosofiche idealiste che si andavano affermando nella socialdemocrazia russa, come si può vedere nella sua magistrale opera *Materialismo ed Empiriocriticismo*. A sua volta il PCC sotto la guida di Mao ha posto grande rilevanza nel contrastare le teorie che negavano la dialettica materialista. Mao ha riassunto magistralmente il fondamento della dialettica affermando che “L’uno si divide in due”, con questa espressione intendendo che la contraddizione è universale e presente in ogni cosa, che ogni cosa è destinata a dividersi per potersi sviluppare e trasformare. Sotto la sua guida il PCC ha smascherato come revisioniste quelle posizioni che invece affermavano che “i due diventano uno”. Ad uno sguardo superficiale e immediato sembrano questioni bizantine, ma in realtà con questa posizione i revisionisti affermavano la teoria del fronte reazionario di tutti con tutti, del proletariato con la borghesia, del popolo con i reazionari, negando la necessità del partito e dell’egemonia del proletariato. Oggi come ieri, i revisionisti e gli opportunisti negano che per ottenere un livello di unità più elevato all’interno del popolo e del proletariato è necessario sviluppare la contraddizione. Secondo

la loro concezione metafisica e idealista la contraddizione va invece messa da parte. Il loro obbiettivo non è rivoluzionario, ma mira semplicemente ad un'ascesa sociale all'interno del sistema capitalista. In tal modo le contraddizioni per loro sono impacci che vanno messi a tacere in nome del “comune nemico”.

Non è un caso che i revisionisti neghino il partito di quadri, in cui ogni militante proletario viene formato per essere un dirigente allo stesso livello di tutti gli altri, e propongano invece il partito di massa togliattiano, dove una minoranza di dirigenti comanda una massa di militanti. Occultando la contraddizione, i revisionisti possono mantenere questa massa di manovra ignara delle dinamiche reali dell'organizzazione e gestirla in maniera gerarchica e burocratica, fornendo appagamenti di tipo identitario e narcisistico. In tal senso, nel 130° anniversario della nascita del Presidente Mao, è necessario riaffermare e comprendere i suoi fondamentali contributi alla dialettica materialista, per portare avanti, contro il pessimismo, il frazionismo e il disfattismo propagandati dal postmodernismo e dal revisionismo, la costruzione nel nostro paese del Partito Comunista, in modo da poter fornire il nostro contributo alla nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale che si profila all'orizzonte.

I CONTRIBUTI DI MAO ALLA DIALETTICA MATERIALISTA

A proposito del “metodo della sintesi”

“Non esiste una cosa come la negazione della negazione. Affermazione, negazione, affermazione, negazione ... ogni anello della catena degli eventi nello sviluppo delle cose è sia affermazione che negazione.” (Mao Tse-tung, *Discorso su problemi di filosofia*)

Sulla questione della negazione della negazione hoxhaisti, revisionisti sovietici e denghisti non hanno fatto altro che scagliarsi contro il maoismo, affermando che Mao così avrebbe restaurato una “teoria dei cicli”. Tale questione toccava anche un problema centrale: con la loro teoria sulla negazione della negazione, i revisionisti affermavano la teoria evoluzionista volgare e gradualista sullo sviluppo del socialismo, negando la lotta di classe durante la dittatura del proletariato. In questo senso la tesi avanzata da Mao di mettere da parte la negazione della negazione ha posto un ulteriore e importante punto di distinzione tra marxismo e revisionismo. La lotta tra marxismo e revisionismo si riflette infatti anche nella filosofia del materialismo dialettico e nel suo sviluppo. Chi si scaglia furiosamente contro tutto ciò, con la pretesa di rifarsi ai classici marxisti-leninisti, in realtà dimostra una concezione ben poco profonda della dialettica, concezione che i grandi marxisti del passato invece possedevano.

Quando Engels espone le tre leggi della dialettica materialista nella *Dialettica della Natura*, afferma anche che esse sono state sviluppate da Hegel come leggi del pensiero e non della materia. Nella *Scienza della Logica* Hegel parla del rapporto tra qualità e quantità nella prima parte, la dialettica dell'Essere; della contraddizione (o legge dell'unità degli opposti) nella dialettica dell'Essenza; e della negazione della negazione nella dialettica del concetto. Secondo Hegel il passaggio da qualità a quantità e viceversa è uno dei primi passaggi che si danno alla coscienza, mentre la contraddizione corrisponde ad un grado più elevato, in cui si concepiscono i fenomeni e non le semplici qualità delle cose. La negazione della negazione corrisponde al momento del concetto, in cui si iniziano a comprendere le cose e non a percepirlle come semplicemente esistenti. Dunque per Hegel i tre momenti corrispondono a tre gradi diversi di sviluppo dello spirito e della coscienza. Considerando che per Hegel è il concetto che permette di comprendere compiutamente la realtà, si capisce il motivo per cui Hegel si sforzi di dare alla negazione della negazione un posto centrale. Infatti il principio dell'unità degli opposti in Hegel, la contraddizione, compare solo a livello fenomenico, mentre la negazione della negazione compare come risoluzione della contraddizione all'interno del concetto, quindi come passaggio dal livello fenomenico a quello della conoscenza razionale.

Su questo punto specifico, il materialismo dialettico ha una visione completamente diversa dall'idealismo oggettivo hegeliano. Questa differenza è molto importante, perché l'idealismo hegeliano si riflette nella struttura formale stessa della sua dialettica. Innanzitutto nella dialettica ogni affermazione è anche una negazione. Quindi quando si parla di negazione della negazione, si parla sostanzialmente di affermazione, ma un'affermazione che contiene in sé qualcosa di ciò che nega, e inoltre lo sviluppa, producendo qualcosa di nuovo. Ad esempio, il bruco nega la sua forma precedente e si afferma come crisalide, a sua volta la crisalide nega la sua forma e si afferma come

farfalla. Vediamo dunque che la crisalide, che è già una negazione del bruco, a sua volta viene negata dalla farfalla. Quindi l'affermazione della farfalla è anche una negazione (farfalla) della negazione (crisalide).

Hegel divide la sua dialettica in tre momenti: abbiamo il momento dell'affermazione (momento astratto), della negazione (momento negativo-razionale) e della negazione della negazione (momento positivo-razionale). Questi tre momenti sono stati anche semplificati in maniera scolastica nella formula tesi-antitesi-sintesi, che Hegel però non utilizza mai. Tuttavia va considerato un altro tassello per comprendere il funzionamento della dialettica di Hegel: è una dialettica soggettiva, spirituale, che riguarda il movimento dello Spirito. La contraddizione di cui parla Hegel è sempre quella dello Spirito con la natura. La negazione della negazione emerge come terzo momento dopo che lo Spirito si è negato, e ritorna a sé stesso. Il terzo momento serve dunque a negare la contraddizione, a negare la negazione (in cui guarda caso rientra la natura, dunque la realtà materiale, come esteriorizzazione dello spirito) e riaffermare la metafisica, l'idealismo. Così la dialettica diventa funzionale a questo processo di fare dello Spirito, del Soggetto, il "demiurgo", il dominatore incontrastato della realtà. Se quindi inizialmente il Soggetto si trova davanti una negazione, la supera poi attraverso la negazione della negazione sviluppandosi ulteriormente ma senza mai negarsi realmente come Spirito. Alla fine di tutto questo processo abbiamo che addirittura il negativo si scopre posto semplicemente dal Soggetto stesso, e che la coscienza stessa è la totalità della realtà. Il monismo di Hegel è dunque un monismo idealistico: tutto è Spirito e se ad un certo punto il soggetto sembra incontrare qualcosa di oggettivo, di materiale, è solo qualcosa di posto da lui.

Il grande materialista Feuerbach ha colto la natura essenzialmente idealistica di questa dialettica: *"In quello che è il principio più importante della filosofia hegeliana (la negazione della negazione*

*NDA) abbiamo già il principio e il risultato della sua filosofia della religione, e cioè che la filosofia non nega i dogmi della teologia ma li restaura e li media attraverso la negazione del razionalismo. Il segreto della dialettica di Hegel giace, in ultima analisi, sul fatto che essa nega la teologia con la filosofia e poi la filosofia con la teologia. La teologia costituisce l'inizio e la fine; la filosofia sta nel mezzo come negazione della prima affermazione, ma la negazione della negazione è la teologia. In un primo momento tutto è rovesciato, ma poi tutto è rimesso al suo posto; è lo stesso che accade con Descartes.” (Ludwig Feuerbach, *Principi della filosofia dell'Avvenire*)*

Ma questa critica di Feuerbach viene ripresa nella sua sostanza anche da Marx: “*In Hegel la negazione della negazione non è pertanto la conferma dell'essere vero, raggiunta appunto mediante la negazione dell'essere apparente, ma è la conferma dell'essere apparente o dell'essere estraniato a se stesso nella sua negazione, o la negazione di questo essere apparente come essere oggettivo dimorante fuori dell'uomo e da lui indipendente, e il suo trasferimento nel soggetto.*” (Marx, *Manoscritti/Critica della dialettica hegeliana*)

Dunque nella dialettica hegeliana, se all'inizio la contraddizione sembra essere valorizzata, e in molti casi lo è effettivamente, attraverso il terzo momento della negazione della negazione tutto viene ricomposto e riassorbito nell'auto-movimento dello Spirito. In questo modo la dialettica assume un carattere idealistico e conciliatorio. Marx ed Engels hanno criticato il lato mistico e speculativo della dialettica hegeliana, affermando che essa poggia non “sui piedi”, ma “sulla testa”. Se Hegel è monista nel senso che per lui tutto è sempre soggetto, spirito, il monismo di Marx ed Engels è invece un monismo materialistico, nel quale tutto è materia. Nel rovesciamento in senso materialistico della dialettica hegeliana, era quindi necessario che anche la negazione della negazione

cambiasse di segno. Per capire in che modo ciò sia avvenuto si veda come Marx impiega questo concetto all'interno del Capitale.

“Il modo di appropriazione capitalistico che nasce dal modo di produzione capitalistico, e quindi la proprietà privata capitalistica, sono la prima negazione della proprietà privata individuale, fondata sul lavoro personale. [...] Ma la produzione capitalistica genera essa stessa, con l’ineluttabilità di un processo naturale, la propria negazione. È la negazione della negazione. E questa non ristabilisce la proprietà privata, ma invece la proprietà individuale fondata sulla conquista dell’era capitalistica, sulla cooperazione e sul possesso collettivo della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso.”

Possiamo vedere come qui Marx concepisca la negazione della negazione non come un terzo momento in cui lo Spirito, la tesi, si ristabilisce sul negativo. Abbiamo invece qui delineato un concreto processo storico oggettivo, che si sviluppa attraverso una catena di negazioni. Il fatto che nel capitalismo si generi la possibilità del suo superamento è dato dallo stesso sviluppo delle sue contraddizioni. Proprio l'esistenza di queste contraddizioni permette questa negazione della negazione, questo sviluppo. La proprietà privata non elimina dunque completamente la proprietà individuale. La proprietà privata diventa principale e subordina la proprietà individuale, ma continua a contenere questa contraddizione, che si manifesta appunto nella cooperazione dei lavoratori associati. Non esiste affermazione senza negazione. La proprietà individuale cambia di segno e si evolve in un altro senso. D'altronde si sa che alla proprietà privata dei proprietari di schiavi e dei feudatari corrispondeva una grande massa di proprietà individuali, per non parlare della proprietà comune della terra. Insomma vediamo che ci troviamo in tutto un sistema di affermazioni e negazioni, o di negazioni delle negazioni. Ma tutto ciò non viene inteso come un processo di autoaccrescimento in cui lo Spirito continuamente si eleva inesorabile

verso la meta del Sapere Assoluto e in cui anche gli apparenti balzi all’indietro vengono intesi nel senso mistico della “astuzia della ragione”. Semmai qui osserviamo come la negazione della negazione serva a dimostrare come qualsiasi affermazione, come ad esempio l’affermarsi del capitalismo, sia destinata a sua volta ad essere negata, non abbia quindi alcun carattere eterno. Il monismo della materia comporta il fatto che tutto, anche la stessa coscienza, venga intesa come materia in sviluppo contraddittorio eterno. Quindi la negazione della negazione riguarda tutti i processi della natura e della società, non lo Spirito che si eleva sopra la natura. La coscienza dunque riflette lo stesso processo di contraddizione che si trova nella natura delle cose.

Lo vediamo ad esempio in questa considerazione di Engels nell’Anti-Dühring: *“Sollevamenti locali del fondo marino al di sopra della superficie delle acque espongono di nuovo parti superiori di questa prima stratificazione all’azione della pioggia, del calore variabile a seconda delle stagioni, dell’ossigeno e dell’acido carbonico atmosferici; a queste stesse azioni soggiacciono le masse rocciose che, eruttate dall’interno della terra, si sono fuse aprendosi un varco attraverso i suoi strati e si sono poi raffreddate. Durante milioni di secoli si formano in questo modo strati sempre nuovi, sempre di nuovo vengono in gran parte distrutti e sempre di nuovo impiegati come materiale per la formazione di nuovi strati. Ma si ha un risultato molto positivo: la costruzione di un suolo dove si trovano mescolati i più diversi elementi chimici in uno stato di sgretolamento meccanico che permette la vegetazione più copiosa e svariata.”*

Notiamo qui una considerazione della negazione della negazione molto più profonda e materialista che nell’idealismo. Dove l’idealismo vedrebbe il disastro come momento da subordinare allo sviluppo dello Spirito, o come semplice accidente che non tocca il cammino verso lo “Spirito Assoluto”, qui la negazione ha la sua

logica e il suo ruolo come molla di sviluppo. La distruzione ha sia il suo lato negativo, nel senso della distruzione degli strati, sia il suo lato positivo, nel senso dello sviluppo della vita. In tal senso questa concezione della negazione della negazione contiene sia il lato dell'affermazione che quello della negazione, non c'è solo quello del superamento positivo come nell'idealismo. Dunque, pur con tutti i suoi limiti, questa formulazione di Engels è molto più ricca sia della precedente formulazione hegeliana, che delle successive deformazioni positiviste e meccaniciste, formulazione che è dunque conservata e sviluppata nella filosofia maoista.

Ricapitolando dunque, secondo la concezione materialista la realtà non è il prodotto dell'idea, ma è realtà materiale in sviluppo contraddittorio eterno. Ogni sviluppo è espressione di una contraddizione, di una lotta tra opposti. Quindi un opposto distrugge l'altro, lo nega per poi essere a sua volta negato da un altro opposto. Lo sviluppo non è che questa continua contraddizione, questa continua negazione e affermazione. Si vede come qua non abbiamo un processo triadico hegeliano, ma la negazione della negazione venga intesa come un processo che, a sua volta, è sottoposto ad un'ulteriore futura negazione.¹ Così anche la coscienza può essere negata dalla materia esterna, non solo questa da quella. In questo modo, la dialettica è posta da un punto di vista corretto come contraddizione tra opposti. In tutto ciò, la dialettica tra affermazione

1 Abbiamo detto che nella dialettica hegeliana il concetto attraverso la negazione della negazione nega la contraddizione, la natura e si autoreproduce. In Hegel dunque la dialettica teoria-prassi risulta svalutata. Nella teoria dialettico-materialistica della conoscenza, teoria e prassi sono opposti che, a partire dalla prassi, si compenetranano e si completano a vicenda. In Hegel la teoria non ha bisogno di prassi, la speculazione attraverso la negazione della negazione supera la natura, l'apparente contraddizione tra spirito e natura, fino ad elevarsi addirittura a Dio. Da qui la centralità della prassi nel superamento da parte di Marx ed Engels della dialettica intesa in senso idealistico, e la centralità della contraddizione per comprendere questo passaggio.

e negazione, la negazione della negazione, risulta qualcosa di derivato, rispetto alla legge centrale che è l'unità degli opposti, ovvero la contraddizione.

Engels stesso lo afferma quando dice: *“La negazione vera, naturale, storica e dialettica è (formalmente) la fonte mobile di tutto lo sviluppo - la divisione in opposti, la loro lotta e la loro risoluzione, e per di più, sulla base dell'esperienza acquisita, il punto originale viene raggiunto di nuovo (in parte nella storia, in tutto nel pensiero), ma a uno stadio più alto.”* (Friedrich Engels, *Materiali preparatori per l'Anti-Dühring*)

Qui Engels afferma chiaramente come la negazione è essa stessa una divisione tra opposti, dunque una contraddizione.

Anche Lenin ha esposto l'essenza di questa concezione definendo la negazione della negazione come *“sviluppo che sembra ripercorrere le fasi già percorse, ma le ripercorre in modo diverso, a un livello più elevato [...] uno sviluppo, per così dire, non rettilineo ma a spirale; uno sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario.”* (Lenin, *Karl Marx*)

In questi passaggi Lenin ed Engels mettono l'evidenza su due aspetti della contraddizione. Da una parte abbiamo la conservazione del passato, l'affermazione. Lo sviluppo sembra infatti ripercorrere le fasi già percorse. Apparentemente nulla è cambiato. Ma, viene anche aggiunto, questo ripercorre il passato in maniera diversa, lo riafferma passando per la sua negazione. Quando Lenin e Engels parlano di negazione della negazione intendono solo un lato di tutto questo processo che nasce dalla contraddizione. Lenin mette poi l'accento sul carattere *“catastrofico, rivoluzionario”* quando definisce la negazione della negazione. Ciò è assolutamente l'opposto della trivializzazione che è poi stata fatta successivamente di questo concetto da parte del revisionismo. Si tratta di una concezione dello sviluppo secondo cui dalla catastrofe, dalla contraddizione, dallo

scontro sorge uno sviluppo. In questo senso anche per Lenin la negazione della negazione contiene sia il carattere dell'affermazione, della sintesi, che quello della negazione, della distruzione. Apparentemente in molti processi sembra esserci solo il negativo, la distruzione, ma nella sostanza poi si rivela esserci anche lo sviluppo, l'affermazione. In tale concezione la questione principale è sempre quella della contraddizione. Sono gli opposti, le contraddizioni, che producono un nuovo sviluppo. Il problema della sintesi non è qui solo un problema di “conservazione” del passato. Il lato principale è appunto che se questo sviluppo sembra ripetersi, in realtà si tratta di qualcosa di nuovo, di più elevato.

Per fare un confronto, se in Nietzsche tutte le opposizioni vengono annullate nel ciclico ripetersi dello stesso, nel cosiddetto “eterno ritorno dell'uguale” che sancisce l'eternità della gerarchia e dell'obbedienza, per la dialettica materialista non è così. Così apparentemente, se prestiamo orecchio al “nichilismo” nietzschiano, la rivolta degli schiavi di Spartaco è fallita. Sono fallite tutta una serie di rivolte contadine e popolari, la rivolta dei contadini in Germania. La rivoluzione francese, che pure è riuscita a fare tanto, alla fine è stata abbattuta dal Termidoro. Anche la rivoluzione d'Ottobre, secondo questa visione, si sarebbe risolta in un fallimento. Così come la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina. Ciò che ricaviamo, se applichiamo la concezione di Nietzsche, è che tutto torna sempre uguale. Il potere e l'egoismo umano dominano sempre uguali, le rivoluzioni falliscono e sono abbattute. I sacrifici e le lotte di milioni di persone sono inutili. Alla fine l'umanità si ripresenta sempre identica come volontà di potenza e sopraffazione. In tutto ciò dunque nulla sarebbe mai mutato, se non forse in peggio perché evitando di lottare si sarebbero evitati spargimenti di sangue inutili, visto che nulla può cambiare. Per Nietzsche dunque lo scontro tra gli opposti è ciclo, è ripetizione dell'identico. Nietzsche si oppone al progresso. I materialisti sostengono invece che il progresso esiste ed è oggettivamente riscontrabile, in tal modo affermando una

concezione diametralmente opposta. Nello scontro degli opposti, nella contraddizione, c'è sviluppo, non solo ripetizione dell'identico. Se una cosa sembra ripetersi, in realtà c'è qualcosa di nuovo, c'è uno sviluppo, c'è un progresso. Da qui vediamo che la rivoluzione francese, fatto tesoro delle rivolte del passato, ha abbattuto il feudalesimo e instaurato il dominio della borghesia, ha posto le basi per un fatto storico progressivo per l'umanità, l'avvento del capitalismo. La rivoluzione d'Otobre ha sviluppato il leninismo, la rivoluzione culturale in Cina il maoismo. Il maoismo si è poi diffuso in tutto il mondo costituendo la base per la rivoluzione proletaria mondiale. L'umanità si è sviluppata passando dai modi di vivere primitivi fino ai problemi complessi dell'umanità odierna. In tal modo il capitalismo è entrato in contraddizione con i nuovi problemi posti dall'umanità ed è diventato un freno al suo ulteriore sviluppo. Il capitalismo, che in passato costituiva l'affermazione rispetto al feudalesimo, oggi costituisce la negazione rispetto al socialismo. Ciò che era reazionario viene sostituito da qualcosa di progressivo. Qui vediamo quindi in che senso possiamo parlare di sviluppo "a spirale". La stessa cosa avviene nella conoscenza umana: ripetendo gli stessi concetti, ad un certo punto vi è un salto per il quale essi vengono effettivamente compresi e conosciuti, e ogni volta che li ripeto approfondisco la conoscenza di essi. Ciò avviene soprattutto quando dalla teoria passo alla pratica e così posso ulteriormente sviluppare la teoria.

Mao, sintetizzando tutto questo ed elevandolo ad un nuovo livello, ha posto la centralità della contraddizione in quanto legge fondamentale, in questo modo ha evidenziato che "la negazione della negazione" intesa in senso materialistico-dialettico è un momento particolare di questa stessa legge. Quando Mao afferma che ogni cosa è affermazione e negazione, assume anche quanto di corretto e profondo è espresso da Marx, Engels e Lenin nella forma della "negazione della negazione". Dunque il contenuto positivo di questo concetto è preservato, mentre viene superato quanto di metafisico e

idealistico ancora è presente in esso. Questo comporta il fatto che chi nega questo sviluppo, pure presentandosi come “marxista-leninista ortodosso” nel caso degli hoxhaisti, in realtà finisce per negare anche la stessa dialettica materialista di Marx, Engels, Lenin e Stalin. La filosofia marxista è essa stessa soggetta alle leggi di sviluppo della dialettica materialista. Dunque anch’essa è soggetta a mutamento, anche le sue categorie attraverso l’approfondimento della conoscenza, come tutte le categorie scientifiche, mutano e cambiano di segno. Se dunque fino ad adesso abbiamo spiegato il motivo per il quale la posizione di Mao non si discosta in realtà dagli altri esponenti del marxismo, ora dovremmo spiegare cosa ha spinto Mao a ridimensionare il ruolo dato in precedenza nell’ambito dello stesso marxismo alla negazione della negazione. Se infatti la filosofia idealistica borghese cerca nei grandi uomini e nella loro inventiva la causa dello sviluppo del pensiero, per i marxisti il pensiero può evolversi solo sulla base della pratica. La scienza marxista non fa eccezione. La filosofia marxista si è sempre evoluta non grazie alla speculazione, ma grazie alla pratica concreta della lotta di classe.

Negli anni ’50 il revisionismo moderno è asceso al potere in Unione Sovietica. Nel portare avanti il processo di restaurazione del capitalismo e la trasformazione in social-imperialismo, i revisionisti kruscioviani negavano la persistenza della contraddizione di classe sotto il socialismo. Secondo loro la natura delle contraddizioni di classe sotto il socialismo non poteva essere antagonistica. In tal modo l’Unione Sovietica era ormai diventata uno “stato di tutto il popolo”, dove la lotta di classe non era più necessaria. La terminologia marxista-leninista veniva ora fraintesa e strumentalizzata dai revisionisti sovietici per portare avanti la loro politica fascista e social-imperialista. Così la negazione della negazione tornava a svolgere il ruolo idealistico che svolgeva nella filosofia hegeliana. I revisionisti sovietici potevano dire che la lotta di classe in URSS non era fondata su contraddizioni, ma sulla “negazione della negazione”, che fosse solo necessario guardarsi dai

nemici esterni e dalle spie, che la questione principale fosse lo “sviluppo attraverso l’unità”. Così nel “materialismo” spacciato dai revisionisti lo sviluppo delle contraddizioni nella lotta rivoluzionaria per il socialismo cessava di essere “catastrofico”, a spirale. Una volta instaurato il socialismo si trattava solamente di “accumulare forze”, i krusciovani dicevano addirittura che si trattava di “unire” e non di lottare e che le lotte antagonistiche erano scomparse. Anche Hoxha nelle sue memorie guarda inorridito allo sviluppo della lotta di classe in Cina, dove tutto sfugge al controllo della burocrazia di partito e la lotta delle masse consentiva di avanzare contro i nemici del proletariato e verso il socialismo. Vediamo che per questi revisionisti lo sviluppo della dialettica parte semplicemente dall’identico e attraverso il negativo giunge alla riaffermazione dello stesso identico (negazione della negazione). Così sotto il socialismo le forme della lotta non devono evolversi, non devono esserci rivoluzioni culturali, non deve esserci reale contraddizione. Deve essere semplicemente il partito al potere che si riafferma attraverso vari processi di “negazione della negazione”, senza mai mettersi in contraddizione. Questo è reso possibile dal fatto che se ogni affermazione è anche una negazione, è molto facile fraintendere la negazione della negazione come affermazione dell’affermazione. In tal caso, il lato della contraddizione viene perso e sembra possibile un “salto” senza il negativo. Sembra quasi che una volta negata la negazione la contraddizione sia risolta, che ad esempio posso “saltare” dal capitalismo al socialismo. In tal senso il problema si risolve ponendo al centro la contraddizione e il suo sviluppo e considerando il problema della negazione da questo punto di vista. Non esiste alcuna legge della negazione della negazione che sta accanto sullo stesso piano alla legge della contraddizione. Ad esempio, con il socialismo la borghesia non scompare, ma il proletariato diventa il lato principale della contraddizione, la classe dominante.

Per i marxisti non ci si può sviluppare e crescere senza mettersi effettivamente in contraddizione. Ciò che non entra in contraddizione

muore, invecchia e decade. Se qualcosa vuole affermarsi deve anche essere in grado di negarsi, dunque di cambiare. Da questo punto di vista Mao ha affermato che la rivoluzione socialista non è che la prima fase di un lungo processo di lotta contraddittorio, a spirale, e che quindi sia continuamente necessario portare avanti rivoluzioni e lotte di classe, anche in forma violenta, pure durante lo sviluppo dello stesso socialismo. Lo stesso Mao ha dimostrato come la stessa economia socialista possa svilupparsi attraverso questo processo rivoluzionario, e il grande sviluppo economico durante la Rivoluzione Culturale Proletaria è una dimostrazione di questa legge di sviluppo della contraddizione. Mentre i revisionisti vedono solo il lato della negazione, vedono che il socialismo è stato abbattuto e in tutti i paesi è stato restaurato il capitalismo, i marxisti-leninisti-maoisti vedono anche il lato dell'affermazione, che da questa negazione è sorto il marxismo-leninismo-maoismo, che quindi il marxismo come concezione si è sviluppato ed è ora molto più in grado di combattere il revisionismo di quanto non fosse in passato. Da qui lo sviluppo catastrofico, rivoluzionario, a spirale, di cui parlava Lenin. Attraverso la dialettica si comprende dunque come ogni processo sia nel contempo affermazione e negazione.

Tuttavia, un problema sorge, e viene posto anche da Engels, sempre nell'*Anti-Dühring*: *“Nella dialettica negare non significa dir di no, o dichiarare che una cosa non è sussistente o comunque distruggerla. Già Spinoza dice: Omnis determinatio est negatio, ogni limitazione o determinazione è ad un tempo una negazione. E inoltre qui il carattere specifico della negazione è determinato in primo luogo dalla natura generale e in secondo luogo dalla natura particolare del processo. Io devo non soltanto negare, ma anche di nuovo sopprimere la negazione. Devo quindi costruire la prima negazione in un modo tale che la seconda resti o diventi possibile. Come? A seconda della natura particolare di ogni singolo caso. Macinando un chicco di orzo, calpestando un insetto, ho certo compiuto il primo atto, ma ho reso impossibile il secondo. Ogni genere di cose ha una*

sua maniera peculiare di essere negata in modo che ne risulti uno sviluppo, e la stessa cosa si ha per ogni genere di idee e di concetti.”

Qui Engels pone una problematica rilevante, pur se la sua impostazione nei termini della “negazione della negazione” è ancora inadeguata. Perché ci sia sviluppo non basta negare e basta, ma bisogna anche permettere la seconda negazione, ovvero l'affermazione. Non ogni negazione produce uno sviluppo. Se appunto schiaccio un insetto e basta non ho portato alcuno sviluppo dialettico, a spirale. In tal caso Engels mostra che la soluzione del problema della sintesi non risiede nella negazione della negazione, ovvero che tutto ciò è solo parte di un processo più ampio. Ciò ci permette di introdurre la seconda problematica, quella del salto qualitativo, e del rapporto qualità e quantità, la cui soluzione costituisce uno dei più rilevanti contributi di Mao alla filosofia del materialismo dialettico.

Il salto qualitativo

Mao ha negato esplicitamente che la trasformazione della qualità in quantità e viceversa possa avere carattere di legge. In ciò ha superato l'iniziale schematizzazione di Engels, ancora in parte influenzata dalla tripartizione propria della *Scienza della Logica*. Questa schematizzazione, così come in parte lo stesso testo hegeliano, hanno un valore storico immenso, in quanto hanno consentito un grande avanzamento e hanno posto i primi fondamenti del marxismo. Tuttavia questi avanzamenti sono essi stessi soggetti a contraddizione, ad ulteriore sviluppo, ad un ulteriore approfondimento. Tutto ciò non nega, ma arricchisce ulteriormente il materialismo dialettico di Marx ed Engels.

Il rapporto tra qualità e quantità infatti non è che uno sviluppo della stessa contraddizione su un piano diverso. Si tratta dunque di uno sviluppo particolare della legge della contraddizione, piuttosto che di una legge a sé stante. Intendere correttamente questo problema è una questione di fondamentale importanza nel movimento comunista internazionale, così come è stato terreno di confronto tra marxismo e revisionismo. Il problema nasce da come s'intende il rapporto tra queste tre leggi, come già affermato precedentemente. Nell'interpretazione di Engels, pur con alcuni limiti storici, traspare comunque che il problema della contraddizione tra opposti è il problema fondamentale. E che quindi la legge della conversione della quantità in qualità e viceversa non è qualcosa che non sia sottoposto esso stesso a contraddizione. Questo però inizia a mutare nel periodo della Seconda Internazionale. L'interpretazione di questa

legge finisce per mettere da parte la questione della dialettica. Emerge un'interpretazione positivista e meccanicistica di questa, confacente con gli interessi delle aristocrazie operaie che sempre più prendevano il sopravvento nella Seconda Internazionale. Così si inizia a sostenere una visione evoluzionista volgare secondo cui i piccoli movimenti quantitativi portano automaticamente ad un mutamento qualitativo. In tal modo il rapporto contraddittorio tra qualità e quantità viene frainteso. Invece della teoria del salto qualitativo, di una soluzione rivoluzionaria della contraddizione, troviamo una soluzione gradualista e riformista. Questo permette di sostenere il programma della Seconda Internazionale che riduceva l'attività dei comunisti all'attività parlamentare e all'agitazione economica; da questi piccoli cambiamenti quantitativi, sarebbe prima o poi sorto il salto qualitativo del socialismo.

Lenin e i bolscevichi nel combattere questa teoria hanno di fatto espresso nella pratica, se non ancora coerentemente nella teoria, la natura della contraddizione. Solo attraverso una presa del potere rivoluzionario si poteva ottenere quel salto qualitativo in grado di portare il proletariato al potere. Già abbiamo precedentemente sottolineato come Lenin intendesse correttamente la contraddizione e lo sviluppo tra opposti nel senso di una rottura dell'equilibrio e uno sviluppo che può assumere forme addirittura catastrofiche o meglio “rivoluzionarie”. Il salto qualitativo impresso dalla Rivoluzione d'Ottobre ha esso stesso inferto un durissimo colpo al meccanicismo e al materialismo volgare, il quale non ha potuto che avere effetti nella teoria e nella filosofia. Per questo una certa comprensione del problema la troviamo già nel compagno Stalin, frutto certamente dello sviluppo del marxismo in marxismo-leninismo.

Egli afferma che *“il passaggio dal capitalismo al socialismo e la liberazione della classe operaia dal giogo capitalistico non possono realizzarsi per mezzo di cambiamenti lenti, a mezzo di riforme, ma*

solo mediante un cambiamento qualitativo del regime capitalista, mediante la rivoluzione. Vuol dire che, per non sbagliarsi in politica, è necessario essere un rivoluzionario e non un riformista.” (Stalin, Materialismo dialettico e Materialismo Storico)

Tuttavia ciò non conduce però ad un ripensamento del problema, lasciando il fianco scoperto ad ulteriori distorsioni della questione. Infatti Stalin afferma anche: “*Se è vero che il passaggio dai cambiamenti quantitativi lenti a bruschi e rapidi cambiamenti qualitativi è una legge dello sviluppo, è chiaro che i rivolgimenti rivoluzionari compiuti dalle classi oppresse rappresentano un fenomeno assolutamente naturale e inevitabile.*” (ibidem)

Qui Stalin si ferma a metà strada. Da una parte prende giustamente coscienza della natura del salto qualitativo, superando l’impostazione gradualista della Seconda Internazionale. Dall’altra però continua a mantenere immutata la formulazione, conferendo ad essa sempre carattere di legge dello sviluppo. Da qui appunto una concezione che tende, soprattutto nell’ultima frase, a prestare il fianco ad interpretazioni meccanicistiche e metafisiche. Comprendere questi limiti non significa negare, ma sviluppare il marxismo-leninismo difeso da Stalin.

La comprensione del rapporto qualità-quantità si andava però approfondendo attraverso lo sviluppo della rivoluzione cinese. Nella riflessione dei comunisti cinesi, accanto alla formulazione tradizionale del problema, troviamo uno sviluppo che si manifesta nello scritto di Mao *Sulla Contraddizione* e nella sua impostazione della dialettica. I salti qualitativi nelle cose diventano l’aspetto principale. Una cosa presenta mutamenti quantitativi solo quando essa si trova nello stadio di riposo, di immobilità, ma appena essa invece si trasforma essa muta qualitativamente. Il salto qualitativo diventa dunque l’elemento principale della contraddizione, ciò che fa sì che “l’uno si divida in due” ovvero che una cosa diventi altra, si trasformi da quel che è. L’elemento quantitativo risulta identificato

con ciò che è statico, in questo senso i momenti quantitativi sono movimenti in cui la contraddizione non si è ancora manifestata, la cosa è nel suo stato di armonia, di identità. Ma appena abbiamo il movimento, il cambiamento, ecco manifestarsi un movimento qualitativo. Dunque se una cosa attraversa solo mutamenti quantitativi, la sua qualità non cambia mai, solo quando la sua qualità cambia essa si trasforma.

Si può dunque comprendere come ciò risolva il problema precedente dell’“insetto schiacciato” posto da Engels. Perché ci sia uno sviluppo in una cosa non è sufficiente un mutamento quantitativo, ma deve esserci un mutamento qualitativo. Solo così abbiamo una trasformazione, e dunque uno sviluppo. Così apparentemente un determinato processo sembra ripetersi in maniera identica. Ad esempio le generazioni dell’umanità si susseguono seguendo cicli biologici e naturali, nascita, sviluppo, maturità e morte. Ma se si dà veramente progresso, ogni generazione ripercorre in parte lo stesso ciclo di quella precedente, attraversando tutta una serie di problemi ed errori, aggiungendo però anche qualcosa di nuovo, uno sviluppo.

La generazione successiva si svilupperà rispetto a quella precedente solo se sarà in grado di apportare qualcosa di nuovo. Non sarebbe dialettico non vedere questo lato dello sviluppo. Perché dunque ci sia effettivamente sviluppo non è sufficiente affermare e negare, ma bisogna anche che la nuova affermazione sia qualitativamente più sviluppata. Nell’evoluzione naturale diverse specie si sono estinte, non si sono sviluppate. La natura ha selezionato altre specie più adatte. In quel caso non abbiamo sviluppo, ma semplice negazione. La specie cessa di svilupparsi e scompare. In questo senso è attraverso il salto qualitativo che è possibile “costruire la prima negazione in un modo tale che la seconda resti o diventi possibile” come detto prima da Engels.

La presa del potere da parte dei revisionisti in Unione Sovietica ha posto nuovamente al centro il problema di una corretta comprensione

della dialettica materialista. La conclusione di Mao, secondo cui la conversione della qualità e quantità non può essere considerata una legge generale della dialettica, era il prodotto della riflessione dei marxisti-leninisti su questa grande e importante questione. La legge della contraddizione è la sola legge fondamentale. A partire da essa, il problema del rapporto tra qualità e quantità diventa la contraddizione tra qualità e quantità. Questo significa che qualità e quantità sono opposti che si compenetran, entrano in contraddizione e producono lo sviluppo delle cose. Il loro rapporto indica essenzialmente che non si possono accumulare contraddizioni senza che questo non produca un salto qualitativo. Devo quindi analizzare concretamente la forma concreta in cui la qualità entra in rapporto con la quantità nelle varie situazioni concrete. Devo anche comprendere la natura particolare della contraddizione per poterla dominare e conferirle un'effettiva direzione.

Ad esempio una determinata quantità di azioni di agitazione come fa a convertirsi automaticamente in un salto qualitativo in direzione del socialismo? Risulta evidente che qui è la qualità che deve guidare la quantità, che devo dare alle mie azioni un carattere ben determinato, che devo conferire ad esse una forma in modo tale che possa avere un effetto su chi mi circonda. Devo unire la quantità alla qualità, altrimenti la qualità sarà scadente e la quantità risulterà inutile. Quindi non esiste niente di “automatico”. Non esiste una quantità separata dalla qualità che ad un certo punto dovrebbe portare ad un salto qualitativo. Il salto qualitativo si ottiene solo se metto in rapporto qualità e quantità. Ovvero nell'esempio fatto sopra, solo se riesco a mettere in contraddizione qualità e quantità, se riesco ad unire la quantità di azioni ad una loro corretta impostazione da un punto di vista qualitativo, a guidare quelle azioni con la propaganda e la teoria marxista-leninista-maoista, allora potrò ottenere uno sviluppo. Solo in questo modo otterremo un reale salto qualitativo. In questo senso in ogni determinata circostanza bisogna capire qual è il lato principale e quello secondario: se mi limito a tante azioni di

agitazione, ma non dedico nessuna importanza alla teoria e alla propaganda ideologica, allora qui avremo tanta quantità ma una cattiva qualità, ovvero ciò che Hegel chiama “cattiva infinità”. Se invece la teoria che propongo è idealistica e speculativa, non indica una linea da seguire ma si concentra solo su discussioni prive di un effettivo valore, su problemi secondari, allora avremo una qualità che non si mette in rapporto con la quantità, e quindi il rapporto con la quantità risulta non guidato, mistico. Questo avviene per esempio quando si fanno tante chiacchiere rivoluzionarie e si spera che questo di per sé dovrebbe essere sufficiente a fornire una guida e una direzione.

Vediamo quindi che la qualità qui è sempre in rapporto con una determinata quantità e, viceversa, che non esiste mai l'una senza l'altra. Da un punto di vista della dialettica bisogna tenere presente quello che diceva Gramsci, ovvero che *“nella filosofia della praxis la qualità è sempre connessa alla quantità, e anzi forse in tale connessione è la sua parte più originale e seconda.”* (Quaderno 11 XVIII §32)

La corretta comprensione di questa contraddizione consente di evidenziare la differenza tra marxismo-leninismo-maoismo ed economicismo/movimentismo. L'importanza della contraddizione tra qualità e quantità si può comprendere solo se ci si pone il problema di sviluppare un partito di quadri, di dare una guida cosciente al proletariato e alle masse popolari. Il Partito non si caratterizza per il numero di azioni che può fare, ma per la qualità che esso riesce ad imprimere ad esse. Una certa quantità di azioni, ovvero di iniziativa di massa, già esiste, ma è guidata da una pessima qualità. Se io aumento il numero di azioni di massa, continuo semplicemente a riprodurre e ad aumentare la stessa cattiva qualità. Bisogna dunque rapportare correttamente tutte queste iniziative con una guida corretta dal punto di vista della qualità, in modo tale che essa possa svilupparsi qualitativamente. Viceversa anche un piccolo numero di

azioni dal punto di vista della quantità, ma correttamente guidato dal punto di vista della qualità, è in grado di provocare uno sviluppo positivo. Come diceva Lenin, “meglio meno, ma meglio”.

Comprendiamo come dunque la formulazione di Mao permette di illuminare meglio questa contraddizione. Il carattere di legge attribuito ad essa forniva sponde al materialismo meccanicistico per mettere questa contraddizione sullo stesso piano della legge dell’unità degli opposti, permettendo interpretazioni metafisiche proprie del meccanicismo e dell’evoluzionismo volgare. Mao ha invece mostrato come il rapporto tra qualità e quantità non segua alcuna legge specifica, ma semplicemente la legge della contraddizione. Questo ci permette di illuminare il rapporto tra qualità e quantità come un lato particolare della legge della contraddizione, piuttosto che come una legge particolare.

La legge della contraddizione

"La dialettica nel senso proprio della parola è lo studio delle contraddizioni nell'essenza stessa delle cose". (Lenin, Quaderni Filosofici)

I revisionisti e gli opportunisti, negando la natura fondamentale della contraddizione, si aggrappano al fatto che questa sarebbe un'aggiunta del solo Mao, non trovando riscontro negli altri maestri del marxismo. In realtà, che il principio della contraddizione come legge fondamentale non sia stato espresso precedentemente in maniera esplicita, non inficia il fatto che la legge della contraddizione era di fatto considerata la legge fondamentale.

Anche Engels ha affermato che: *"la vera importanza e il carattere rivoluzionario della filosofia hegeliana [...] consistevano appunto nel fatto che essa poneva termine una volta per sempre al carattere definitivo di tutti i risultati del pensiero e dell'attività umani."* (Friederich Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*)

Qui Engels sta di fatto sottolineando come il carattere fondamentale della dialettica scoperta da Hegel è quello di mostrare come ogni cosa è soggetta a contraddizione e mutamento infiniti, e che quindi non è possibile costruire sistemi con i quali abbracciare tutto l'esistente. Da qui anche il fatto che la stessa dialettica hegeliana, portata fino in fondo a livello di coerenza, permette di superare il lato conservatore, sistematico, idealista della filosofia di Hegel. In Hegel appunto il lato progressivo sta nella valorizzazione della legge già intuita da Eraclito dell'unità degli opposti. Ma questa unità può successivamente essere intesa appunto nel senso dell'unificazione degli opposti in uno, e quindi non nel fatto che invece ogni unità

contiene in sé la contraddizione che è causa dello sviluppo delle cose. Se si considera solo il primo senso, allora abbiamo la dialettica intesa in senso metafisico, sviluppata dall'idealismo da Platone fino ad Hegel. Nel materialismo dialettico abbiamo che la realtà è materia in sviluppo contraddittorio eterno; ogni unità è solo momentanea e deve per forza prima o poi rompersi per lasciar spazio allo scontro tra opposti, causando un ulteriore sviluppo e salto qualitativo. Ecco qui che abbiamo allora la dialettica materialista.

In questo senso la valorizzazione della contraddizione è uno dei punti fondamentali che caratterizza il marxismo in contrapposizione alle altre concezioni sviluppatesi fino a quel momento. I marxisti rivelano il carattere intrinsecamente contraddittorio di ogni ordine sociale, e come esso sia intrinsecamente destinato a lasciare spazio a qualcosa di più evoluto, di più alto. La più alta forma di questo sviluppo contraddittorio è la lotta di classe, che riguarda tutte le società esistite fin dallo sviluppo della civiltà. La principale contraddizione è quella tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione. Quando i rapporti di produzione non sono più in grado di sviluppare le forze produttive, entrano in contraddizione con essi, portando all'esplosione di contraddizioni insanabili. Questa contraddizione è il vero segreto della rovina e dell'ascesa di tutti gli imperi e le nazioni del passato. Ma è l'intera realtà ad essere attraversata dalle più diverse contraddizioni, compresa la nostra stessa vita, che non è altro che una continua risoluzione di contraddizioni. In questo senso la legge della contraddizione è la legge più universale e che è più facilmente ritrovabile in qualsiasi cosa o questione. E proprio in questo suo carattere astratto sta la difficoltà non tanto della sua comprensione, ma della sua applicazione. Proprio per questo Mao ha sottolineato l'importanza del carattere particolare della contraddizione, di cui parleremo più sotto.

Quando Engels nel suo lavoro sulla *Dialectica della Natura* parla delle tre leggi della dialettica, non scrive da nessuna parte che queste tre leggi starebbero tutte sullo stesso piano. Egli accorda particolare importanza alla contraddizione tra qualità e quantità nell'esame delle scienze naturali della sua epoca, ma chiaramente analizza anche il problema della contraddizione, dell'unità degli opposti. Engels inoltre non vede queste tre leggi come qualcosa di separato e di fisso, ma come parte appunto del medesimo processo dialettico. Così nell'esposizione del problema della conversione tra qualità e quantità, non fa altro che considerare anche qui la legge dell'unità degli opposti, considerandola appunto come la contraddizione tra qualità e quantità. Affermare dunque che la contraddizione si troverebbe sullo stesso piano della legge del rapporto tra qualità e quantità significa negare il carattere unitario della dialettica, subordinare la dialettica ad altre leggi in cui la contraddizione cesserebbe di essere valida. La stessa cosa, come già affermato, vale per la "negazione della negazione".

I revisionisti annacquano il carattere fondamentale della contraddizione, che viene confusa con le altre due leggi, alle quali viene attribuito un carattere metafisico e meccanicistico ben lontano dall'intenzione originaria dei maestri del marxismo-leninismo. Tutto ciò si è mostrato in maniera evidente solo nel confronto tra marxismo-leninismo e revisionismo. Lo sviluppo della rivoluzione cinese, in condizioni ancora più complesse della stessa rivoluzione russa, ha portato il PCC all'avanguardia del movimento comunista marxista-leninista e a sviluppare il terzo stadio del marxismo, il marxismo-leninismo-maoismo. Dunque risulta chiaro come la scoperta della centralità della contraddizione sia un apporto fondamentale del maoismo, senza il quale non è possibile fondare correttamente gli altri apporti del maoismo, che non sono che un'applicazione di questa legge. Senza questa legge, come si fa ad intendere la lotta tra la due linee che esprime la contraddizione tra linea nera e linea rossa all'interno del partito? Per non parlare della

guerra popolare e della comprensione del capitalismo burocratico, che richiedono la conoscenza di tutta una serie di complessi nessi e contraddizioni.

Mao non si è limitato a sottolineare come la legge della contraddizione sia l'unica legge fondamentale della dialettica materialista. Ha anche contribuito a definire maggiormente il carattere generale di questa legge. Già precedentemente abbiamo affermato che il salto qualitativo e la sintesi sono state da Mao poste come determinazioni particolari della contraddizione, non più come leggi autonome. Mao però non si è limitato a riformulare in questa maniera il problema delle tre leggi, ma ha fornito ulteriori determinazioni per meglio comprendere il funzionamento della contraddizione e le diverse caratteristiche che questa presenta.

Mao, sottolineando il carattere fondamentale della contraddizione, ha anche affermato che essa non sempre è antagonistica.² Quando di solito si pensa allo scontro tra opposti si pensa alla guerra. Eraclito ha definito la contraddizione tra opposti come fuoco che tutto brucia. Ma la realtà non è solo distruzione. Certamente, come abbiamo affermato prima, la filosofia maoista consente di comprendere come

2 A differenza di quanto affermano i revisionisti, secondo cui la concezione della contraddizione di Mao porterebbe automaticamente alla divisione antagonistica. Una posizione simile è ad esempio presente nel seguente testo, dove si traduce in maniera immediata e meccanica la divisione dell'unità in una divisione per forza di cose antagonistica ed esprime pienamente la posizione del revisionismo sovietico: *“Non è forse la stessa ‘logica’ che fornisce ‘la base teorica’ di qualsiasi azione politica dei maoisti? È lo stesso schema. Per esempio, bisogna dimostrare la tesi che la scissione del movimento comunista mondiale è inevitabile? Lo schema della dimostrazione è questo: ogni processo della natura, della società, del pensiero si sviluppa tramite ‘la scissione dell’unità’. Senza scissione dell’unità non si realizza alcun processo. Di conseguenza, bisogna ‘scindere’ anche l’unità del movimento comunista internazionale, e considerare ciò un trionfo della dialettica.”* (E. V. Il'enkov, Dialettica o eclettismo?)

dalla guerra, dalla distruzione possa sorgere uno sviluppo positivo, come abbiamo visto con la Prima Guerra Mondiale che ha fatto nascere la Rivoluzione d'Ottobre. Ma importante è lo sviluppo, quindi la distruzione va letta solo in quanto produce un risultato, non come semplice negativo. La contraddizione dunque opera anche dove non c'è, magari anche solo temporaneamente, un confronto tra nemici. Da qui la necessità di dividere le contraddizioni in antagonistiche e non antagonistiche.

In che modo le contraddizioni si dividono in antagonistiche e non-antagonistiche? Il materialismo dialettico considera le contraddizioni reali e oggettive, che producono un effetto sulla realtà, non le contraddizioni soggettive, fenomeniche. Uno può anche provare soggettivamente odio verso una determinata persona. Ma che egli senta questo odio è solo qualcosa di accidentale. Perché questo odio comporti una contraddizione antagonistica esso deve essere fondato su una contraddizione essenziale. Ad esempio la contraddizione di classe è una contraddizione essenziale. Anche le contraddizioni tra progresso e reazione sono contraddizioni essenziali, chi sostiene l'uno si trova in contraddizione antagonistica con chi sostiene l'altro. L'antagonismo della contraddizione attiene dunque ad un carattere essenziale ed oggettivo di essa, che può essere completamente in contraddizione con la percezione soggettiva che uno ha di questo antagonismo.

Per Mao l'antagonismo della contraddizione dipende dalla maniera in cui gli opposti entrano in unità. L'unità e lo scontro tra gli opposti è una legge dello sviluppo delle cose. A certe condizioni gli opposti entrano in unità, ma inevitabilmente essi devono entrare in conflitto perché le cose si sviluppino. Tutto ciò si riflette anche nelle contraddizioni sociali. Quando gli opposti possono unirsi tramite la lotta, la contraddizione è in seno al popolo, non è antagonistica. Quando questo non è possibile abbiamo una contraddizione antagonistica. Bisogna ricordare che questa differenza attiene

all’essenza della contraddizione non alla sua apparenza fenomenica. Il Kuomintang e il Partito Comunista Cinese hanno intrapreso un’alleanza e un fronte comune contro l’imperialismo giapponese. Questo fatto non negava che la contraddizione tra queste due forze aveva carattere antagonistico. Contraddizioni non antagonistiche possono anche assumere forme molto acute. È il caso per esempio delle contraddizioni all’interno del proletariato, che possono comportare scontro e soprattutto opposizione tra i suoi membri, che vengono influenzati verso questa direzione dall’egemonia dell’ideologia borghese. Tuttavia questo antagonismo non ha carattere essenziale: esso è dipendente dalla contraddizione tra borghesia e proletariato, e può essere risolto in maniera non antagonistica, se i membri del proletariato assumono l’ideologia marxista-leninista-maoista. Dunque esso non comporta una contraddizione antagonistica tra membri del proletariato, ma una contraddizione antagonistica con la borghesia che trova riflesso all’interno del proletariato stesso, e che all’interno del proletariato si può risolvere senza che l’annientamento tra membri del proletariato sia per forza necessario.

Un altro aspetto della contraddizione è il suo carattere principale o secondario. Non tutte le contraddizioni sono sullo stesso livello. Alcune sono determinanti nel definire qualcosa, altre invece sono secondarie e sono determinate dalla contraddizione principale o ad essa subordinate. Anche questo aspetto riguarda sempre contraddizioni essenziali, e non la semplice percezione fenomenica che una determinata contraddizione sia “per me” principale o secondaria. Il carattere principale di una contraddizione s’impone invece a prescindere dalla mia volontà e devo tenerne conto anche se la cosa soggettivamente non è di mio gradimento. La lotta di classe è la contraddizione principale in una società divisa in classi. Ciò non comporta che non esistano anche rilevanti contraddizioni secondarie, ma rende necessario leggere quelle determinate contraddizioni a partire dalla contraddizione principale. Una questione molto importante è distinguere il carattere principale e secondario dal

carattere antagonistico o non antagonistico della contraddizione. Ad esempio durante la guerra di invasione della Cina da parte del Giappone, la contraddizione principale in Cina è diventata la guerra di resistenza anti-giapponese. Ciò comportava la possibilità, in quella situazione particolare, di un'alleanza anche con forze espressione della borghesia comprador burocratica come il Kuomintang. Ma ciò non negava assolutamente che la contraddizione tra Kuomintang e Partito Comunista Cinese, ovvero tra borghesia e proletariato, continuasse a rimanere antagonistica. Allo stesso tempo non negava il problema della lotta di classe, visto che la corretta soluzione di quella contraddizione è stata possibile solo attraverso la lotta di classe del Partito Comunista Cinese, nella forma del fronte unito anti-giapponese.

Comprendere il carattere principale e secondario risulta molto importante, in quanto esso come già affermato precedentemente si manifesta già nella contraddizione più semplice tra quantità e qualità. Gli eclettici non comprendono o fanno finta di non comprendere le differenze tra i diversi tipi di contraddizione. Essi non distinguono quali di esse sono principali e quali secondarie. Per la dialettica risulta molto importante invece comprendere l'aspetto essenziale, centrale, principale di una contraddizione, quello su cui far leva per produrre un mutamento qualitativo e con cui risolvere anche tutta una serie di contraddizioni secondarie. Inoltre bisogna anche tenere conto del fatto che, stante il movimento insito nelle contraddizioni stesse, una contraddizione può mutare di segno; ciò che in un determinato periodo è secondario diventare principale e viceversa.

Infine, Mao ha delineato il carattere relativo dell'unità degli opposti e il carattere assoluto della loro separazione. “L'uno si divide in due”. In tutte le cose la divisione in due è il punto fondamentale. In tal modo Mao è riuscito ad illuminare il carattere fondamentale della risoluzione di tutte le contraddizioni. Le contraddizioni antagonistiche, come quelle per esempio con un nemico, sono solo

una parte di tutte le contraddizioni. La maggior parte dei compagni non comprende questa importante verità. Per loro la contraddizione è solo tra il nemico e noi. Mao ha sottolineato come però ci siano altre importanti contraddizioni da risolvere. Innanzitutto, se non si risolve la contraddizione tra nuovo e vecchio, non ci si evolve, si deperisce e si muore. Inoltre la contraddizione tra borghesia e proletariato si riflette nello stesso proletariato, in maniera non antagonistica. Ciò rende importantissima la critica e l'autocritica. Il proletariato, il partito, non si limitano alla contraddizione antagonistica con la borghesia; devono anche riempire il lato dell'affermazione, consentire il salto qualitativo rispetto al capitalismo. Non bisogna limitarsi a negare, ma negare, affermare e sviluppare. Bisogna dunque produrre nuova prassi, nuova cultura, nuove idee, nuovi modi di vedere le cose, nuove analisi su tutto lo scibile umano, in funzione del suo cambiamento.

Excursus: dialettica o “teoria del caos”?

Abbiamo affermato che secondo la dialettica non ogni mutamento provoca uno sviluppo. Perché ci sia sviluppo la quantità si deve convertire in qualità, ovvero deve esserci un mutamento qualitativo. Risulta di particolare rilevanza confrontare questa tesi con la famosa “teoria del caos”. Da un punto di vista filosofico questa concezione sembra in un certo senso andare nella direzione della teoria dialettica che abbiamo affermato prima, secondo cui nei processi di sviluppo anche la distruzione ha in determinati casi un ruolo positivo. Vi si afferma infatti che piccole variazioni possono avere un effetto catastrofico, come nel famoso “effetto farfalla”. Il battere di ali di una farfalla provoca un uragano in Brasile. Questo significa che un evento non risulta mai completamente prevedibile e che un piccolo evento caotico può sempre intervenire a portare il caos.

Da un punto di vista storico questo metodo fa vedere subito i suoi limiti. Ad esempio in questo senso possiamo affermare che la causa della Seconda Guerra Mondiale sta nell’assassinio dell’Arciduca Francesco Ferdinando da parte di Gavrilo Princip, un evento caotico che ha portato improvvisamente scompiglio in mezzo all’ordine. Ma in realtà da un punto di vista dialettico quell’evento è semplicemente qualcosa di accidentale, una scintilla che ha fatto esplodere delle contraddizioni già presenti in Europa con lo sviluppo del capitalismo della concorrenza in imperialismo. Secondo la dialettica materialista le cause esterne si esprimono attraverso quelle interne.

Non è casuale che simili teorie siano state tolte dal loro contesto fisico e matematico, in cui hanno un certo valore limitato ai particolari assiomi di queste scienze, ed elevate a sistema filosofico all'interno della cibernetica e della “teoria dei sistemi complessi”. Da tutto ciò hanno attinto a piene mani anarchici e comunisti di sinistra per fondare il loro economicismo e movimentismo e contrapporsi al maoismo. Contro la linea maoista sullo sviluppo del partito, che afferma che vi è un ordine dialettico nel rapporto tra partito e masse che produce uno sviluppo sia del partito che dell'attività di massa, si è invece contrapposta l'idea dello “sviluppo” caotico. Una di queste teorizzazioni è per esempio il “materialismo aleatorio” di Althusser. Questa teoria nega che si possa rintracciare un ordine necessario e una gerarchia nei fenomeni, conoscendone le leggi più essenziali. La legge infatti può essere contraddetta da un piccolissimo scarto, che fa crollare tutto l'insieme. In estrema coerenza con tutto ciò, non risulta più possibile conoscere oggettivamente la realtà dei fenomeni. Da qui l'inutilità del partito “stalinista”, che non può realmente comprendere le leggi di funzionamento del capitalismo, che risultano continuamente contraddette dal caso singolo.

Tolto di mezzo il partito e la possibilità di uno sviluppo dialettico rimane appunto lo sviluppo “caotico”, molecolare. Ciò finisce per dare man forte al movimentismo anarchico, che in fasi reazionarie come queste assume anche forme rossobrune, come si è visto durante la pandemia, con il sostegno ai movimenti “No Green Pass”. I marxisti-leninisti-maoisti contrappongono a questa teoria la concezione secondo cui la causa di un cambiamento non sta nella causa esterna che, attraverso un “effetto dominio”, fa crollare tutto il sistema, ma nelle cause interne che permettono a questa causa esterna di riprodursi. In tal senso il problema diventa quello di sviluppare tutta una serie di catene causali interne prima che si produca effettivamente un salto qualitativo. Bisogna dunque non solo concentrarsi su evento catastrofico, ma sul produrre un'egemonia

politica, sul costruire un'organizzazione che sia in grado di produrre e di governare uno sviluppo dialettico rivoluzionario.

NUOVA EGEMONIA